

**L'imprenditore punta a guidare il centrodestra e lancia la civica Progetto Fvg
«Berlusconi non vuole professionisti della politica ma gente del fare, come noi»
Bini si candida per la Regione
e sfida Fi e Lega alle primarie**

di Davide Vicedomini UDINE «Le primarie sono, a mio avviso, un esercizio democratico molto importante. Io sono pronto a candidarmi, altrimenti non avrei fondato Progetto Fvg». Sergio Bini rompe il silenzio a quattro mesi di distanza dalla convention che ha inaugurato il movimento. E torna nell'agone politico «più forte e motivato di sempre». Più forte «delle pressioni ricevute - spiega nella conferenza stampa organizzata nel quartier generale di via Cavour a Udine - per farmi desistere dal progetto che voglio portare avanti, cercando di tirare fango sulle aziende, sulla mia persona e insinuando l'esistenza di chissà quali dossier da poter utilizzare al momento opportuno». Più motivato «perché il centrodestra di cui noi ci sentiamo parte - afferma - ha concrete possibilità di vincere questa battaglia alle prossime regionali. E noi saremo determinanti per il raggiungimento del risultato». Ed è proprio agli alleati che si rivolge quando chiarisce prima di tutto che il suo gruppo «appoggerà qualsiasi persona la coalizione sceglierà come candidato e non saremo mai la stampella del centrosinistra». «Si parla di Massimiliano Fedriga, Renzo Tondo, Riccardo Riccardi. Di tutti e tre nutro stima e rappresentano un valore aggiunto. Ma io non ho alcuna paura di eventuali primarie. E per questo mi metto a disposizione per un confronto con l'elettorato. Non dobbiamo fossilizzarci - continua - dietro a modelli ormai superati. Ce lo chiede la gente dando la preferenza a movimenti di protesta». Professionisti, imprenditori, medici, gente del volontariato, ma anche sindaci di piccoli paesi: è al mondo civico che Bini strizza l'occhio. «Gente del fare e non del parlare - come li definisce il leader di Progetto Fvg - che viene dalla trincea del lavoro e non professionisti della politica. A questi guarda il presidente Berlusconi come ha dichiarato in una recente intervista e questi noi siamo». Un messaggio chiaro ai leader del centrodestra, insomma, anche quando sottolinea che «la vecchia casta politica tende a chiudersi a riccio per non permettere a nessuno di modificare equilibri precostituiti. Si parla tanto di "nuovo", ricambio e coinvolgimento della società civile ma poi si fa poco o nulla». «Confrontiamoci, invece, su idee nuove, su programmi - prosegue -. Non fermiamoci solo sui nomi. Componiamo quel puzzle di riforme che serve a costruire la regione. Facciamo gioco di squadra, impariamo dagli errori del passato. Divisi si rischia di perdere». Bini guarda con favore ai modelli di Pordenone e Verona. «È lì che il movimento civico ha sfondato ed è risultato una forza coagulante del centro destra - chiarisce l'imprenditore -. Noi abbiamo il compito di riavvicinare la gente alla politica». Per le elezioni comunali di Udine, Bini conferma l'appoggio a Loris Michelini, alla guida della lista "Identità Civica", come candidato sindaco, e da settembre lancia il nuovo tavolo di lavoro sulla sicurezza. «Con Massimiliano Fedriga e la Lega Nord - conclude - c'è un ottimo rapporto e daremo vita insieme a una serie di incontri sul territorio».

LE REAZIONI

Savino frena: consultazione inutile

«Il presidente Berlusconi è contrario alle primarie. Le ritiene uno strumento di "finta democrazia", privo di norme che le tutelino, e scarsamente affidabili». Forza Italia, per bocca del coordinatore regionale, Sandra Savino (nella foto), gela le speranze e le attese di Sergio Bini. «Il miglior candidato della coalizione - spiega - verrà deciso attraverso un tavolo unico tra tutti i partiti politici e le forze che vi parteciperanno». Apertura giunge, invece, dall'ex presidente della Regione, Renzo Tondo «perché - afferma - abbiamo più candidature autorevoli sul piatto in cui nessuno al momento è più forte rispetto agli altri. Anch'io mi metto in gara perché non mi ritengo un totem sempre e comunque. Ritengo le primarie uno strumento democratico, non divisorio della coalizione, ma utile per una chiamata alle armi del nostro elettorato». «Inoltre - conclude Tondo - ritengo giusto che sia il territorio a scegliere il candidato migliore, evitando così nomi calati dall'alto, da Roma, come è

successo anni fa con Alessandra Guerra. Sappiamo tutti poi come è andata a finire». Possibilista anche Massimiliano Fedriga della Lega Nord «purchè le primarie non si trasformino in una specie di X Factor dove si resta ancorati al nome, anzichè ai programmi. Noi per esempio a settembre lanceremo alcune proposte di legge su sanità, enti locali e imprese. La gente è stanca e schifata dei protagonismi. Vuole sentire parlare di idee nuove». Era stato il leader del Carroccio, Matteo Salvini, a fare il nome di Fedriga per la poltrona di presidente della Regione. «Se tutti concorderanno sul mio nome sono pronto a scendere in campo - aggiunge Fedriga - altrimenti mi farò da parte e farò il portatore d'acqua. Questi giochi di potere non mi interessano». (da.vi.)

Appello del consigliere provinciale ai diversi movimenti: è arrivato il momento di allearsi Simeoni conta su Cecotti per unire i friulanisti

UDINE La galassia autonomista che potrebbe coagularsi attorno a Sergio Cecotti si arricchisce di una nuova "stella", e cioè quella Patrie Furlane - guidata dal consigliere provinciale a Udine Federico Simeoni - che guarda con molto interesse al nome dell'ex sindaco e, allo stesso tempo, lancia un appello ai movimenti friulanisti: è arrivato il momento di unirsi. Simeoni cosa ne pensa della "discesa in campo" di Cecotti? «In questo momento lo vedo come un nuovo soggetto che si schiera a favore di quella "Carta di Jalmicco" - che punta alla dissociazione da qualsiasi partito italiano e vuole creare un'alleanza tra autonomisti -, di cui facciamo parte noi di Patrie Furlane, il Patto per l'Autonomia e i Manovali per l'Autonomia di Jalmicco». Ma a voi sta bene vedere l'ex sindaco come candidato presidente? «Patrie Furlane ha come obiettivo primario quello di lanciare la costituente di un polo autonomista tenendo in considerazione come esista pure un "piano B" che prevede la nostra corsa in solitaria alle Regionali. Cecotti, in questo senso, è il soggetto privilegiato con cui confrontarci e l'unica vera carta messa in campo come possibile candidato governatore. Se a qualcuno non va bene, porti delle alternative credibili e ne discuteremo». È corretto sostenere che un eventuale polo autonomista possa pescare maggiormente nell'elettorato di centrosinistra? «Il voto autonomista risiede soprattutto nell'area moderata della popolazione che negli ultimi anni si è spostata da centrodestra a centrosinistra. Noi abbiamo il compito di convincere i moderati con una proposta credibile e una classe dirigente pronta a lavorare seriamente. Certamente non può essere un nostro alleato, però, chi in questi anni si è spostato da centrodestra a centrosinistra soltanto per vivere di rendita». La legge elettorale per le Regionali, in caso di corsa in solitaria, prevede una soglia di sbarramento del 4%. Lei davvero crede che sarete in grado di superarla? «L'esperienza delle Provinciali del 2013 mi dice che è più che fattibile. Ricordo che, pur con un altro nome e simbolo di partito, ho raccolto 12 mila 500 voti in una lista staccata dagli altri partiti per cui credo che in tutta la Regione ne raccoglieremo molti di più. L'elettorato friulano premia chi si stacca dai partiti italiani, mentre chi si muove in alleanza viene "schiacciato" su un 1-1,5%. Al di là dei numeri, in ogni caso, questo è il momento in cui deve esserci la dimostrazione di maturità e massima convergenza dei partiti autonomisti perché nessuno vuole avviare soltanto battaglie di testimonianza». (m.p.)

Stasera confronto tra gli autonomisti con Il Perbenista

Nuova puntata del talk show de Il Perbenista. Questa sera, alle ore 22 su Cafetv24 (Canale 95), andrà in onda la trasmissione dal titolo "Friuli: una provincia autonoma o speciale?". Saranno ospiti del Perbenista, il blogger Marco Belviso (nella foto), i principali leader dei movimenti autonomisti friulani, che si confronteranno per capire se esiste la possibilità di creare un movimento autonomista unico e indipendente dagli altri partiti politici nazionali. Alla puntata parteciperanno il vice direttore del Messaggero Veneto, Giuseppe Ragogna; il co-fondatore dei Manovali per l'autonomia, Rosario Di Maggio, reduce dal debutto di FreeUl Fest, la prima festa dell'autonomia a Jalmicco; Mario Anzil esponente di "Tutti per il Friuli"; Roberto Visentin, ex senatore della Lega e oggi sponsor

della candidatura alle Regionali di Sergio Cecotti; Massimo Moretuzzo, sindaco di Mereto di Tomba ed esponente di "Patto per l'Autonomia". Conduce la trasmissione il Perbenista.

Dalla giunta ok al riparto: 3 milioni vanno ai Comuni e 2,1 ai privati Fondi da Roma per edifici antisismici

UDINE La Giunta regionale, su proposta dell'assessore a Infrastrutture e Territorio, Mariagrazia Santoro, ha dato il via libera al riparto di oltre 5,2 milioni come contributo per interventi di prevenzione del rischio sismico. Si tratta di risorse statali della Protezione civile. «Prosegue anche a livello nazionale - ha evidenziato Santoro - l'impegno per favorire iniziative di adeguamento e miglioramento sismico del territorio. In particolare, questo riparto consente l'avvio di interventi sia a favore dei privati, tramite i Comuni che emetteranno appositi bandi, sia a favore direttamente dei Comuni che, in questo modo, potranno sistemare alcuni edifici ritenuti strategici e la cui funzionalità, nel corso di eventuali eventi sismici, assume rilievo fondamentale per le finalità di Protezione civile anche e soprattutto in relazione alle conseguenze di un evento sismico». Come indicato nella delibera, per interventi su edifici di proprietà privata sono a disposizione 2,1 milioni, mentre poco più di 3 milioni andranno alle amministrazioni locali per interventi di rafforzamento o miglioramento antisismico oppure di demolizione e ricostruzione di edifici di interesse strategico. Nel dettaglio, a Sesto al Reghena sono destinati 315 mila euro per la sede della Protezione civile; a San Daniele oltre 1,7 milioni per la ristrutturazione del teatro Ciconi; a Casarsa della Delizia 248 mila euro per la palestra della scuola primaria di San Giovanni di Casarsa; a Treppo Carnico quasi 484 mila euro per il Centro attività collettive e, infine, a Budoia 239 mila euro per l'adeguamento della scuola materna statale di Dardago.

A SETTEMBRE

L'efficienza del modello Friuli esercitazione nazionale a Portis

UDINE Si svolgerà a Venzone, dall'11 al 15 settembre, Sermex 2017, un'importante esercitazione di emergenza sismica in scala reale che coinvolge il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, la Protezione civile regionale, l'università di Udine, il Comune di Venzone con l'associazione dei Comuni terremotati e dei sindaci della ricostruzione del Friuli, l'Istituto nazionale di Oceanografia e geofisica sperimentale (Ogs) di Trieste, i Vigili del fuoco e la Protezione civile di Austria e Slovenia. L'iniziativa è stata presentata ieri dall'assessore alla Protezione civile Fvg, Paolo Panontin, a Palmanova, al workshop in vista dell'evento di settembre. L'esercitazione segue l'accordo siglato nel maggio 2016 per la Serm Academy (Sismic emergency response management international training school), gestita dall'Ateneo friulano e nata anche grazie alle risorse del Governo. Le attività operative si svolgeranno a Portis. Obiettivo dell'esercitazione, che coinvolgerà alcune centinaia di volontari ed addetti, è testare l'efficienza del dispositivo di soccorso per l'emergenza post sisma.

Paoletti accusa la giunta e insiste: la fusione è un obiettivo, ma solo nel 2020 Serracchiani: «La regione si distrugge mettendo i territori uno contro l'altro» Venezia Giulia all'attacco «Stop al blitz di Bolzonello»

di Elena Del Giudice UDINE In fibrillazione il mondo politico ed economico regionale in vista della Conferenza Stato-Regioni di venerdì che dovrebbe/potrebbe accogliere la richiesta del Fvg e deliberare, in applicazione della riforma degli enti camerali, in favore della Cciaa unica in regione. Un'opzione che l'ente della Venezia Giulia, nato dalla fusione di Gorizia e Trieste, ha già bocciato e ritorna a "cassare". Il presidente Antonio Paoletti, parla di «accanimento» per la creazione anzitempo della Camera di commercio unica del Friuli Venezia Giulia che potrebbe essere l'esito di un secondo step nel 2020. Paoletti definisce l'accelerazione «una scelta politica incomprensibile e

non certo di convenienza economica: non si creano risparmi e diminuisce l'assistenza alle imprese sul territorio». Paoletti, nel presentare l'appello votato dai consigli comunali delle due città, ha ripercorso il processo di autoriforma di Unioncamere, precisando che prevede il passaggio da 105 a 60 enti in Italia e la creazione di due Camere in Fvg, risultanti dalla fusione già avvenuta fra Trieste e Gorizia, e da quella prevista fra Udine e Pordenone. «Avevamo liberamente scelto di arrivare alla fusione in un ente unico fra cinque anni - ha continuato Paoletti - ma nelle ultime settimane imprese e politici di Pordenone si sono coalizzati per chiedere la Camera unica piuttosto che fondersi con Udine. Serracchiani si è impegnata ad accompagnare questa consiliatura, ma l'assessore regionale pordenonese Sergio Bolzonello ha compiuto un blitz». Secondo Paoletti, ciò «non tiene conto del pensiero delle imprese e del territorio». Si è quindi chiesto «se si vuole accontentare Bolzonello in quanto prossimo candidato alle regionali oppure creare una grande Camera del Friuli» ricordando inoltre che «gli accorpamenti successivi alla riforma Madia possono avvenire solo per volontà degli enti interessati». Il vicepresidente Gianluca Madriz ha sottolineato che l'accordo del 20 luglio 2015 «non è stato firmato a suo tempo da Pordenone: sono passati due anni e noi abbiamo tenuto fede ai patti. Ora la presidente Serracchiani faccia lo stesso. Se si continuerà così, queste persone si assumeranno la responsabilità di distruggere la regione Friuli Venezia Giulia». «La regione si distrugge quando si mettono i territori uno contro l'altro, quando si enfatizzano le differenze e si vogliono forzare le specificità» è stata la risposta della presidente Debora Serracchiani a Paoletti. Serracchiani invita a osservare quanto altre realtà stanno portando avanti, da Confindustria alla Cisl, con processi di aggregazione che, evidentemente, nulla portano via ma, anzi, arricchiscono. È stato poi l'assessore Torrenti a "smontare" la teoria complottistica sul vicepresidente della giunta Bolzonello. L'idea che l'ipotesi di fusione «sia l'esito di un braccio di ferro tra Pordenone, di cui Sergio Bolzonello sarebbe il paladino, e il resto della regione, è errata» dichiara Gianni Torrenti, che cita numerosi esempi di semplificazione in atto, dalle Province alle politiche su infrastrutture e trasporti, dai centri commerciali alle banche. «Sconcertante» poi il progetto di chi vorrebbe tornare alla divisione col trattino tra Friuli e Venezia Giulia, dividendo così la regione in due macro aree, una composta da Udine e Pordenone e l'altra da Gorizia e Trieste. Sul tema sono intervenuti ieri anche i consiglieri del M5s Dal Zovo e Sergio, chiedendo «il rispetto degli impegni» per arrivare alla Cciaa unica regionale, mentre il presidente della seconda commissione Gratton, Sel, propone «un crono programma» che conduca al risultato rispettando tutti i territori.

IL PICCOLO 1 AGOSTO 2017

Una folla di candidati per il centrodestra

Regionali

di Marco BallicoUDINE L'incubo Franco Bandelli del 2013 si rimaterializza nel campo del centrodestra. Ha nome e profilo diversi, per il momento è un alleato convinto, ma dà anche l'idea di voler tirare dritto nel caso di mancata intesa, proprio come fece l'ex assessore del Comune di Trieste. Sergio Bini, l'imprenditore friulano di Progetto Fvg, scende in pista anche a livello elettorale con la sua civica e già si iscrive alle eventuali primarie per la scelta del leader da schierare alle regionali 2018. Dopo Riccardo Riccardi, Massimiliano Fedriga e Renzo Tondo, è il quarto concorrente per l'opposizione. Era fine settembre 2012 quando Bandelli, al Savoia di Trieste, si candidò a governare il Friuli Venezia Giulia. «Mai con il Pd, mai più con il Pdl», sintetizzò. Ieri Bini si è fermato solo al primo concetto: «Mai con il centrosinistra». Con il centrodestra, invece, il discorso è chiaro: Progetto Fvg fa parte dello schieramento, si propone come «unica novità civica dell'alleanza», sfodera la parte di lavoro già fatto sul programma (si riparte a settembre), assicura che l'intenzione è di «unire e non dividere», ma nessuno pensi a un approccio naif. «Noi ci siamo, e andiamo avanti decisi», dice il presidente di Euro & Promos annunciando la presentazione di liste in

tutte le circoscrizioni, senza dimenticare di citare Silvio Berlusconi e le origini di Forza Italia: «Noi siamo i candidati che lui ha sempre voluto». A lavorare per Progetto Fvg ci sono professionisti (l'ex vicepresidente di Un'Altra Regione Michele Zanolla) e amministratori: tra gli altri, i sindaci di Fiume Veneto Christian Vaccher e Moggiò Giorgio Filafarro, l'assessore di Gorizia Ferdinando De Sarno, i consiglieri di Trieste Roberto Cason, Monfalcone Ciro Del Pizzo, San Canzian Roberto Rossi e Lignano Stefano Trabalza. «I partiti sono in difficoltà, mentre il civismo "spacca" - insiste Bini -. Progetto Fvg è altro rispetto alla casta politica che si chiude a riccio per tutelare equilibri precostituiti. In questi mesi ho ricevuto pressioni diverse perché mollassi, è stato anche tirato fango sulla mia azienda, ma io non mi faccio intimorire. E non mi fermo. Perché vogliamo essere decisivi, al pari degli altri, nella vittoria del centrodestra, obiettivo non semplice. Abbiamo poca esperienza? Una logica miope. La si fosse seguita, Berlusconi non sarebbe mai sceso in campo». Il "metodo Bini", così lo chiama il diretto interessato, è fare squadra, condividere le linee guida, concentrarsi sulle idee e non sui nomi. Ma, sollecitato, racconta di avere sin qui lavorato «molto bene» con Fedriga, dispensa giudizi positivi per Tondo, sceso in campo a sua volta pochi giorni fa, e pure per Riccardi. Nessuna preferenza, tuttavia, non ancora: «Quello che conta è sederci al tavolo e trovare la quadra, sarebbe irresponsabile non farlo. Le primarie? Esercizio di democrazia, possono essere un'opportunità. Se ci arriviamo, per Progetto Fvg ci sono io». Insomma, Bini si accomoda sul divano del centrodestra. Di fatto si autoinvita al tavolo che deciderà programmi, squadra e candidato. È pronto a portare un solido contributo (anche finanziario) ma, sintonia con Fedriga a parte, è difficile che tutti lo considerino il benvenuto. Innanzitutto perché Progetto Fvg è il primo "rivale" della civica di Tondo e inevitabilmente andrebbe a pescare, tra i moderati, anche nell'elettorato azzurro. Le reazioni, non a caso, sono educate, ma l'entusiasmo è un'altra cosa. Tondo, a pochi giorni dal passo avanti, delega Giulia Manzan. «Massimo rispetto, nessuna paura: non temiamo la competizione - dichiara la segretaria regionale di Autonomia responsabile -. Abbiamo un leader autorevole, un programma in fase di definizione e un'esperienza di quattro anni che ci ha permesso di crescere. E siamo poi radicati sul territorio: le adesioni aumentano mese dopo mese». Sandra Savino, coordinatrice di Fi, è ancora più fredda: «Bini critica i partiti e parla di casta che si chiude a riccio? Da ultima segretaria della Lista per Trieste potrei fare una lezione sulle civiche. Per il resto, chi le propone si può scordare le primarie: senza regole precise sono inutili, se non dannose». Bini come Bandelli? «Non sarebbe un problema per noi, ma per chi riproponesse il deleterio schema che ha spaccato il centrodestra e fatto vincere Serracchiani. In ogni caso, assieme a Lega Nord e Fratelli d'Italia, valuteremo chi convocare al tavolo delle regionali». La Lega, con Fedriga, dà già l'assenso: «Positivo che le realtà civiche mostrino interesse a essere coinvolte in un progetto alternativo al Pd».

**Renzo Travanut: «Non si parte dall'alleanza ma dal leader. Serracchiani decida»
«Scelta urgente, Pd già in ritardo»**

UDINE«Il dopo Serracchiani? Siamo in ritardo. La scelta andava già presa». Renzo Travanut rompe il silenzio. E lancia un avvertimento: per non complicare ulteriormente la partita, la presidente sciolga le riserve. Il coordinatore dei forum all'interno della segreteria dem, già presidente della Regione a metà anni Novanta, interviene in una fase di stallo, quella in cui nel Pd nessuno immagina che Serracchiani si ricandiderà, ma la presidente non lo dice, e Sergio Bolzonello, che da mesi lavora per avviare la campagna elettorale, non può così fare il definitivo passo avanti. Il vicepresidente, non a caso, preferisce evitare commenti. Impegnato pure nella delicata vicenda del riassetto delle Camere di commercio, si è preso qualche giorno di pausa, ben sapendo che difficilmente sarà agosto il mese delle decisioni. Tanto più dopo l'annullamento, per questioni organizzative legate al periodo estivo, di una direzione del Pd Fvg che era stata programmata venerdì 4 agosto. Se ne riparla tra qualche settimana, quando il tema della candidatura sarà inevitabilmente sollevato da qualcuno.«Lo schema secondo il quale si parte dall'alleanza, si costruisce il programma e si arriva a individuare il leader è una balla - sottolinea Travanut -. Al contrario, è il presidente che, più di tutti, deve essere impegnato nell'unire una coalizione e nel

chiudere il programma. E spetta dunque a Serracchiani accorciare tempi che sono già diventati troppo lunghi. Spero ci si renda anche conto che la vicenda interferisce pure con la candidatura a sindaco di Udine». A sinistra, invece, ci si concentra, più che sui nomi, sulle «grandi questioni». Ne parla una trentina di esponenti della società civile, della politica e del sindacato - dal presidente di Reset Franco Belci al docente di Filosofia morale Andrea Zhok, dall'assessore regionale Loredana Panariti all'imprenditore monfalconese Michele Degrassi -, che denunciano il tormentone innescato dall'abbraccio di Giuliano Pisapia a Maria Elena Boschi: «Reazioni scomposte e solipsistiche, che attestano un decadimento culturale del dibattito politico, e che non mostrano né rispetto verso la propria base, né consapevolezza di quanto essa sia oramai esacerbata». E da lì partono, i trenta, per rifiutare «l'involuzione suicida» della rincorsa della destra sul problema migratorio e del M5S sull'antipolitica e per richiamare «chi si richiama alla tradizione della Sinistra e in questo nome si rivolge all'elettorato» al dovere «di impostare un confronto pubblico di problemi e proposte, tralasciando il chiacchiericcio politico». In quest'ottica, si legge in un documento, «una sinistra, che si voglia "moderata" o "radicale" o quant'altro, per meritare tale appellativo dovrebbe tematizzare tutt'altra agenda, la propria agenda». Dodici i punti in elenco: le diseguaglianze che frenano lo sviluppo e minano la coesione sociale; la perdurante precarietà, di lavoro e di vita, di un'intera generazione; la deindustrializzazione del paese e la perdita della produzione più qualificata; la crisi di formazione e di crescita del "capitale umano"; il disastroso destino pensionistico di chi è condannato a passare da un lavoro precario ad un altro; la riduzione dei servizi e la strisciante privatizzazione del sistema sanitario nazionale; la ricorrente emergenza del dissesto idrogeologico e la claudicante cura del territorio; le infrastrutture comunicative e ferroviarie, sempre a cavallo tra grandiose ambizioni e una mediocre realtà quotidiana; la distruzione sistematica di posti di lavoro legata ai processi di automazione; la costituzione di monopoli dei dati in rete; la concentrazione della ricchezza finanziaria; il progetto di un'Europa dei popoli e non dei soli mercati; e infine, anche, il problema dei flussi migratori e la necessità di un'efficace politica di integrazione, con diritti e doveri. (m.b.)

Ciriani: «Problemi di abbondanza

A questo punto manco solo io» fratelli d'Italia

«Praticamente manco solo io», ha scritto su Facebook pochi giorni fa alla notizia della candidatura di Renzo Tondo. E adesso che c'è pure Sergio Bini, Luca Ciriani è tutto fuorché stupito. «Abbiamo problemi di abbondanza, ma questa è la fase in cui si mostrano i muscoli - commenta il consigliere regionale di Fratelli d'Italia -; probabilmente, tra settembre e ottobre, lo faremo anche noi. Poi però dovremo tirare una riga e fare sintesi. E a quel punto ci verrà richiesto un alto senso di responsabilità. Sono abbastanza convinto che lo dimostreremo e che gli esclusi se la sentiranno comunque di collaborare per la vittoria finale. Tolle le bandierine, ci unirà l'obiettivo di riprendere in mano una Regione così male amministrata». Quanto a Bini, Ciriani non legge la presenza di Progetto Fvg come una mina vagante per l'alleanza: «Il fatto che un'area civica e moderata si aggiunga al centrodestra va letto come un valore aggiunto per la coalizione, in una regione storicamente di centrodestra». m.b.

Colautti: «Decidiamo in fretta tra i quattro moschettieri»

ALTERNATIVA POPOLARE

«Siamo arrivati ai quattro moschettieri». Scherza, Alessandro Colautti. Ma non nasconde pure un minimo di preoccupazione: «Il tempo non è amico, meglio sarebbe chiudere la partita subito. O almeno individuare un metodo per farlo, che siano le primarie o altro». Il capogruppo di Alternativa Popolare commentava, solo pochi giorni fa, la discesa in campo di Renzo Tondo. E, temendo il diktat romano, invitava il territorio a individuare il leader del centrodestra per le regionali 2018 prima di farselo imporre dal centro. Adesso che nella partita è entrato anche Sergio Bini, il tema è ancora più di attualità: «Quando compaiono forze nuove, c'è un'aria sempre positiva. Ma dopo un po', se non ci si unisce convintamente, queste cose finiscono con il produrre confusione». Progetto

Fvg porta in ogni caso valore aggiunto alla coalizione? «La posizione di Bini è rispettabilissima - osserva Colautti -, l'importante è che si riesca a capire in fretta chi, dei quattro candidati, è il più unificante». m.b.

La consigliera: «A disposizione, poi deciderà il movimento»

Tutti gli uscenti in pista. Ultima parola alle "regionarie"

La grillina Bianchi pronta a correre

di Diego D'Amelio TRIESTE Stessa squadra del 2013 e una candidata alla presidenza in pectore. Il Movimento 5 stelle prepara la strategia in vista delle prossime elezioni e l'intenzione, da mettere al vaglio delle "regionarie" interne, è ripresentare lo stesso team che si è fatto le ossa nell'ultimo lustro sui banchi di piazza Oberdan. Il nome del candidato presidente sarà scelto a sua volta dagli iscritti ma c'è già chi, come Elena Bianchi, non nasconde l'ambizione di correre per la guida della Regione. L'interessata subordina la sua aspirazione «al volere del movimento», senza scoraggiarsi davanti alla possibilità concreta di restare fuori dagli eletti. La legge elettorale regionale prevede infatti un posto in consiglio solo per il candidato presidente arrivato secondo: nel corso del dibattito sulla mini riforma elettorale, i grillini hanno tentato di ottenere l'ingresso anche per i leader delle altre forze di opposizione, ma l'accordo col centrosinistra non è mai stato alla portata. Nel 2013 i pentastellati non arrivarono al 20% né hanno raccolto consensi sfolgoranti nelle ultime tornate amministrative: piazzarsi dietro i due poli principali farebbe tuttavia scattare la ghigliottina per il terzo candidato classificato, come accaduto a suo tempo a Saverio Galluccio. Bianchi comunque non ha timori: «Sono manager informatica e un lavoro a cui tornare ce l'ho. Ad ogni modo non dipende da me - dice Bianchi - ma di certo mi offrirò come candidata in consiglio. Ed è possibile che mi offra anche per la presidenza. Poi vedremo i nostri attivisti cosa decideranno». Per il momento è l'unica a farsi avanti. O forse sarebbe meglio dire a non tirarsi indietro. Gli altri pentastellati tengono il profilo basso, appartenendo a un movimento dove il moralismo sull'appetito di poltrone è sempre dietro l'angolo. Bianchi dà la sua lettura: «Nessuno vuole ammettere che si candida, perché viene autopercepito come qualcosa da non dire. Io non ho alcun problema a dire che mi metto a disposizione e proprio per questo finirà che non sarò la prescelta», scherza. Intanto la consigliera ha costruito il curriculum di amministratrice, con la presenza nelle commissioni che si occupano di bilancio, società partecipate, enti locali e sanità, dove si giocano cioè le principali partite della Regione. Bianchi ha inoltre alle spalle anche una discussa laurea in psicologia presa a San Pietroburgo e nuovi studi in corso in Italia. Proprio sul titolo contestato, l'interessata puntualizza: «Se n'è tanto parlato, ma dico che quell'attestato mi è valso il riconoscimento di 18 esami: ho cominciato dal terzo anno e fra cinque esami mi laureerò alla triennale». Pronti a correre per un nuovo giro in Regione ci saranno tutti i consiglieri regionali grillini uscenti. Parteciperanno come gli altri pretendenti alle regionarie, in cui gli attivisti voteranno i componenti delle liste su base provinciale: superato quel passaggio, è però probabile che visibilità e conoscenza della macchina amministrativa acquisite in questi anni consentano loro di raccogliere un maggior numero di preferenze rispetto agli altri candidati. Oltre ai consiglieri in carica, ci riproverà anche qualche attivista bocciato nel 2013, magari grazie alla possibilità di sfruttare una presenza sul territorio che i cinque eletti non sono riusciti a garantire, essendo assorbiti dall'attività amministrativa. Le regionarie prevedono poi un secondo turno, per scegliere il candidato alla presidenza fra i designati del primo turno. Il triestino Andrea Ussai è «convinto che faremo un buon risultato a prescindere dai candidati: siamo una forza giovane, che mantiene le promesse e sta crescendo. Non sta scritto da nessuna parte che saremo noi il terzo incomodo: prevedo una partita sul filo». Per Ussai nessuna aspirazione presidenziale: «Meglio un friulano per ragioni di rappresentanza territoriale».

Savino nella commissione sulle banche

La deputata triestina Sandra Savino farà parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario: è stata designata assieme al presidente dei deputati azzurri Renato Brunetta. Savino si dice «onorata» e «felice di mettere il mio impegno a disposizione della ricerca

della dovuta chiarezza su un caso come questo che non solo mette a rischio la tenuta sociale e la fiducia» necessaria «fra cittadino e sistema bancario, ma che ha posto risparmiatore e speculatore sullo stesso piano, minando la previsione costituzionale della tutela del risparmio. La ricerca della verità» non «deve essere solo un atto di onestà intellettuale da parte della politica» ma «soprattutto strumento funzionale all'eventuale emersione di sistematicità di quelli che il governatore Ignazio Visco ha definito "comportamenti scorretti" e teso a evitare in futuro il ripetersi di episodi come quelli registrati». Quanto alle nomine da parte dei partiti, all'appello per ora manca il Pd.